

## Prampolini (Confcommercio)

## «Le nuove regole sono un deterrente»

«Un grave errore reintrodurre le causali. Le aziende assumono quando il lavoro costa meno»

MICHELA GIACHETTA

■ Sul fronte occupazione non si può certo cantare vittoria: lo mette in chiaro Donatella Prampolini Manzini, vicepresidente Confcommercio con delega al lavoro e alla bilateralità, alla luce dell'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps.

**A partire da agosto si è registrata una netta diminuzione dei contratti a termine e di quelli in somministrazione. Secondo lei è l'effetto del decreto Dignità?**

«Per valutare gli effetti del decreto Dignità credo si debba aspettare almeno fino al termine del 2019. Le imprese di fronte all'incertezza sulle nuove previsioni, soprattutto per quanto riguarda la reintroduzione di causali di difficilissima applicazione, sono state costrette a non rinnovare o prorogare i contratti a termine in essere. Aggiungo poi che nella divulgazione del Rapporto 2018 è stata data giustamente grande enfasi alla crescita dei contratti a tempo indeterminato, che sono aumentati di oltre 11mila unità. Tuttavia la diminuzione di oltre 50mila contratti a termine ci fa capire che il saldo non torna e che, pertanto, gli obiettivi del legislatore non possono dirsi raggiunti».

**Come spiega che stanno aumentando numericamente le assunzioni ma le ore di lavoro diminuiscono?**

«In questa fase in cui si chiede al terziario di mercato (quindi non solo più al commercio, ma anche al mondo dei servizi) un presidio in fasce sempre più ampie, ma con intensità lavorativa variabile, la risposta organizzativa cerca soluzioni, utilizzando gli strumenti che meglio si adattano: oggi l'unica leva che consente di impiegare lavoratori che conoscono il prodotto, il processo ed i valori dell'impresa, calibrando il loro apporto a seconda delle richieste, è la rotazione più ampia dei lavoratori, ossia il contratto a tempo parziale».

**Se si suddividono i dati 2018**

**fra il primo e il secondo semestre si assiste a due trend opposti. Nei primi sei mesi la variazione netta dei contratti di lavoro è positiva (+ 933.858), mentre nei secondi 6 mesi è negativa (- 502.612 unità). È un caso che il decreto Dignità sia entrato in vigore il 14 luglio?**

«Il decreto Dignità sicuramente non ha contribuito ad agevolare la ripresa. Il dato del primo semestre è dovuto anche agli effetti del *bonus* occupazione, che rendendo strutturale una riduzione del costo del lavoro per tre anni (benché riservata solo ai giovani), ha consentito alle imprese di avviare una programmazione più certa sul versante degli organici, portando con sé numerose stabilizzazioni prioritariamente dovute a trasformazioni da termine a tempo indeterminato e da apprendistato a lavoro ordinario. Nel secondo semestre, l'entrata in vigore del decreto dignità e l'annuncio di ulteriori future misure non specificate hanno accentuato l'effetto deterrenza, non solo sui rapporti a termine, ma in generale sulle nuove assunzioni».

**Se si considerano solo i contratti a tempo indeterminato, la variazione netta è +145.516 unità nel primo semestre e +54.934 unità nel secondo, con un calo del 40%. Cosa ne pensa? Non le sembra prematuro cantare vittoria di fronte a queste cifre?**

«Al netto della riduzione dei trend di crescita, che già determinano inevitabilmente una contrazione dell'occupazione, si aggiungono gli effetti legati all'attuale quadro normativo, in cui spicca sicuramente il decreto Dignità. Quindi nessuna vittoria, piuttosto preoccupazione per il dopo e consapevolezza che per stimolare l'occupazione è necessario procedere senza indugi alla riduzione del costo del lavoro, non solo per i giovani. Sicuramente un primo importante risultato è la riduzione delle tariffe Inail, vista la loro incidenza diretta sul costo del lavoro. Si deve proseguire su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OSTACOLI ALLA RIPRESA**

«Il decreto Dignità sicuramente non ha contribuito ad agevolare la ripresa. E ha dissuaso molti imprenditori dal tornare ad assumere»

**EFFETTI DEL BONUS**

«La crescita del primo semestre 2018 è dovuta anche agli effetti del bonus, che aveva tagliato il costo del lavoro per tre anni»



Donatella Prampolini (us)